

Massimo Mastrogregori, *L'infiltrata. Vita e opere di Emma Cantimori*, Bologna, Il Mulino, 2022, pp. 208, € 16,00.

Emma Mezzomonti, più conosciuta col cognome del marito, lo storico e politico Delio Cantimori, fu definita da Adriano Prosperi in una intervista «una delle figure più misteriose del Novecento». E in effetti la sua vita non era mai stata raccontata – tantomeno da lei, donna riservatissima – al punto che alla sua morte, nel 1969, era stata pubblicata su di lei solo una nota di due righe a piè di pagina in un saggio su Delio Cantimori, in cui si diceva che Emma Mezzamonti (nata nel 1903 a Bolzano) era stata una comunista militante di vecchia data (presumibilmente sin dalla fine degli anni Venti) e membro del Soccorso rosso; ma nessuno aveva mai indagato oltre e queste scarse notizie furono anche le uniche a comparire in studi e testimonianze successive. Questo libro, con il suo titolo accattivante che suggerisce una storia di mistero e di spionaggio, ne restituisce invece, in parte, la biografia: in parte, perché svela parecchie novità, ma presenta anche, ancora, molti “non detto”, lasciando alcuni aspetti non chiariti del tutto. Apprendiamo comunque che Emma, nata Mittempergher a Bolzano nel 1903 e poi nota con il cognome italianizzato, si era laureata a Roma – dove si era trasferita nel 1922 – prima in giurisprudenza nel 1926 e poi in letteratura tedesca, quando erano ancora molto poche le donne all’università. Fu da subito una frequentatrice della “casa di Goethe” (l’istituto italiano di studi germanici di Villa Sciarra-Wurts) e ne ricoprì dal 1932 al 1935 l’incarico di segretaria, facendo in seguito anche parte della Commissione per la redazione del vocabolario italo-tedesco, di cui fu redattrice. L’Istituto germanico di studi italiani era un luogo di continui scambi diplomatici e intellettuali, un osservatorio che permetteva di intessere relazioni di peso e qui Emma ebbe modo di frequentare personaggi importanti del regime – quali Giovanni Gentile e, appunto, Delio Cantimori, studioso di storia delle religioni, molto attivo nelle istituzioni culturali fasciste e che Emma sposò nel 1936 – e coglierne informazioni. Infatti, al tempo del Ventennio e sotto l’occupazione tedesca a Roma, Emma ebbe una doppia vita: fu un’infiltrata del Partito comunista fra gli intellettuali fascisti. Comunista dalla prima ora, da subito maturò la decisione di entrare in clandestinità, aderendo al Soccorso rosso, struttura di sostegno e difesa dei militanti comunisti; oltre a far parte del gruppo romano, partecipò anche agli incontri che si svolgevano, soprattutto a casa di Raffaello Piccoli, a Napoli –

dove insegnò per un anno, dal settembre 1930 – e che ospitavano gruppi di antifascisti come Carlo Bernari e Gino Doria, ma anche qualche fascista eretico e “di spirito libero” come Ruggero Orlando. Nel 1939 Emma fu comandata alla regia soprintendenza bibliografica di Roma e smise perciò l’insegnamento. Era quindi pienamente immersa nella rete della cospirazione clandestina guidata dal Centro interno del PCd’I, di cui facevano parte figure destinate a ricoprire ruoli determinanti nella Resistenza e in cui non era infrequente che si svolgessero vite parallele di misteriose personalità sotto pseudonimo, come nel caso di Manlio Rossi Doria, Giorgio Amendola, Ambrogio Donini, Emilio Sereni. Questo libro ne racconta appunto, per la prima volta, l’attività segreta protetta dalle rigide regole cospirative – ricostruendo così uno spaccato di storia della resistenza al regime in quegli anni Trenta in cui la polizia politica, riorganizzata e potenziata dal fascismo, aveva raggiunto alti livelli di efficienza – che terminò, dopo un lungo periodo di clandestinità, con l’uscita allo scoperto in coincidenza con la pubblicazione della traduzione della classica e fortunata edizione italiana del *Manifesto* di Marx e Engels, pubblicata nel 1948 e tuttora in circolazione.

Già dal 1936 i suoi movimenti e contatti si associarono a quelli di Delio Cantimori, che sposò il 22 febbraio di quell’anno. Fino a quel momento nessuno – o quasi – sapeva nulla di questa relazione e i migliori amici di Delio (Luporini, Ragghianti, Varese, Dessi) non la conoscevano nemmeno: la notizia del matrimonio colse tutti di sorpresa. Secondo la testimonianza di Franco Ferri, rilasciata però solo nel 1985, Emma era stata incaricata nel ‘35 dal partito di prendere contatti con Cantimori, “antico fascista”, avvicinando quel “giovane professore” che dal 1926, a quanto sembra, era iscritto al PNF. In seguito – con o senza la mediazione di Emma – Cantimori conobbe Ruggero Grieco nel ’37 e Giuseppe Berti e Emilio Sereni nel ’38, probabilmente durante i suoi viaggi all’estero e, insieme, Emma e Delio avrebbero avuto nella loro casa romana un contatto con Velio Spano in missione clandestina a Roma nel ’39 – ma forse, invece, nel ’37 – e vi avrebbero ospitato persone in fuga e perseguitate, come Eugenio Colorni (per più di un mese nel 1943), la vecchia amica ebrea Serena Cagli Basaldella e Franco Ferri, dirigente militare dei GAP a Roma dopo l’8 settembre e che fu poi arrestato e torturato dalla banda Koch. Entrambi i coniugi fecero carriera, in forme diverse, lavorando nelle istituzioni culturali del regime, il che rappresentava una efficace copertura, visto che mai la

polizia politica sospettò di loro. La loro carriera e la loro posizione contribuirono al mantenimento in vita della rete dell'apparato comunista e, come abbiamo visto, permise anche di fare della loro casa un rifugio sicuro per chi ne avesse bisogno. Senza la loro carriera, la cattedra universitaria di Delio, il distacco alla soprintendenza bibliografica per Emma, non ci sarebbe stato nemmeno il loro lavoro scientifico e quella traduzione del *Manifesto del partito comunista*, che fu pubblicato a firma della sola Emma, da Einaudi nel 1948 e che ebbe un successo straordinario (ristampato 11 volte nella "Nuova Universale" tra il 1962 e il 1994 e tre volte nei "Tascabili" dal 1998, è ancora in libreria, dove festeggia quest'anno il suo settantacinquesimo compleanno; ma comparve anche per i tipi di Laterza nel 1958, nella Piccola biblioteca filosofica – e qui ristampato 15 volte dal 1958 al 1983, per essere poi pubblicato 6 volte dal 1985 al 1994 nella "Universale" e una volta, nel 1995, nella "Economica" – e per quelli di Mondadori, negli "Oscar", nel 1978). Dopo la liberazione di Roma nel 1944 e ancora negli anni seguenti, la notizia che i coniugi Cantimori fossero comunisti provocò una certa sorpresa tra i colleghi e gli amici (con conseguenti allentamenti e rotture, anche, di rapporti amicali): e mentre Delio, che si iscrisse al partito solo nel marzo 1949, reagì con un "imbarazzo timoroso", Emma tacque sempre sulla sua militanza clandestina fra le due guerre e, prima di dare alla Normale e a vecchi amici i pezzi più personali dell'archivio di famiglia, distrusse pagine del diario del marito, forse per eliminare sgradite pagine sentimentali, forse per proteggerlo e coprire momenti che preferiva fossero dimenticati, fedele alla regola della segretezza. Dopo il lavoro comune sul *Manifesto*, Cantimori continuò a svolgere la sua attività di ricerca, di insegnamento e di politica accademica ed Emma continuò a lavorare per il partito, a insegnare, a tradurre testi marxisti – da sola, come nel caso del carteggio Marx -Engels o con Delio, come nel caso del primo libro de *Il Capitale*. Restò iscritta al partito anche quando nel 1957 – in seguito ai fatti dell'Ungheria – Delio non rinnovò l'iscrizione e insieme, nel 1966, benché entrambi comunisti, anche se solo lei tesserata, ottennero il visto e andarono negli Stati Uniti. Morirono a non lunga distanza l'uno dall'altra: Cantimori nel 1966, Emma nel 1969.

Graziella Gaballo